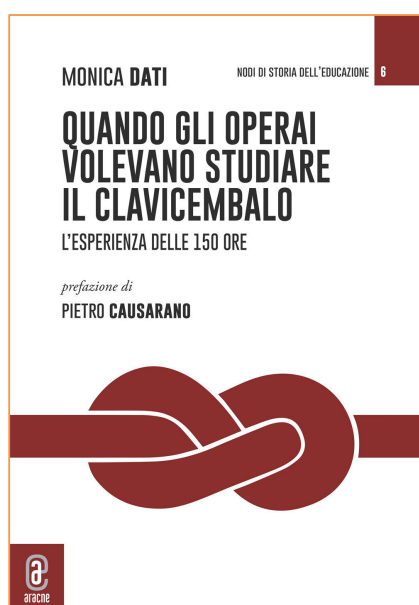


Cinquant'anni dalla nascita delle 150 ore (1973-2023)



Monica Dati

**Quando gli operai volevano
studiare il clavicembalo**

L'esperienza delle 150 ore

Roma, Aracne editore, 2022

340 pagine; 17,00 euro

La mattina del 3 aprile 1973, i principali giornali aprivano a tutta pagina con la notizia che nella notte si erano concluse le trattative per il contratto dei metalmeccanici privati con la firma sull'intesa. La lunga vertenza, contrassegnata da numerosi scioperi e manifestazioni e da lunghe e snervanti discussioni tra sindacato e Federmeccanica (l'associazione degli industriali privati aderente alla Confindustria), aveva raggiunto una serie di risultati che sarebbero diventati storici per i lavoratori italiani.

La Federazione dei lavoratori metalmeccanici (FLM) aveva condotto unitariamente la lotta per il contratto avendo ben chiari gli obiettivi da perseguire, non limitati alle tradizionali rivendicazioni salariali o di orario di lavoro, ma estese all'inquadramento della manodopera e ai diritti dei lavoratori, sanciti dalla legge 300 del 1970, lo Statuto dei lavoratori. Tra questi ultimi, spiccava per originalità e innovazione il diritto allo studio, definito come monte ore retribuito a disposizione dell'insieme dei lavoratori di ogni azienda, da spendere con distacchi di 150 ore pro-capite fino a esaurimento di tale monte-ore. Si trattava di colmare il baratro esistente nella formazione riconosciuta della maggioranza dei lavoratori e lavoratrici di queste fabbriche che, coinvolti in massa dagli sviluppi economici del Paese nel ventennio precedente, provenivano perlopiù dalla

campagna, privi di istruzione, destinati alle fabbriche taylor-fordizzate del settore metalmeccanico soprattutto del cosiddetto triangolo industriale. Quindi, le 150 ore erano pensate per l'acquisizione dei titoli minimi della scuola dell'obbligo e, talvolta, anche per l'acquisizione dei primi rudimenti della lingua per uscire da sacche di analfabetismo non rare nelle fabbriche di quegli anni. Centinaia di migliaia di lavoratori ebbero così l'occasione di uscire da una condizione irrimediabile di assoluta subalternità sociale, attraverso una conquista contrattuale che, nel giro di pochi anni, si estese anche ad altre categorie (tessili della FULTA, chimici della FULC eccetera).

A caratterizzare questa esperienza straordinaria (non è enfatico il termine) fu anche la gestione di questo diritto all'interno delle fabbriche. Il sindacato ottenne che il monte

ore non fosse lasciato all'arbitrio di liste individuali di richiedenti, ma che fossero gli organismi sindacali unitari di azienda, i Consigli di fabbrica, a gestire questo strumento ordinatamente e per conto del collettivo operaio. Ciò garantì che il diritto allo studio non fu, almeno in quei primi anni di sperimentazione, un semplice strumento per migliorare la preparazione professionale specifica, da usare come ascensore nella gerarchia aziendale, ma come vero e proprio strumento di miglioramento delle capacità globali dei lavoratori. Da ciò deriva il titolo del libro di Monica Dati *Quando gli operai volevano studiare il clavicembalo*, battuta diventata mito nel racconto fattone, relativo al commento dell'allora presidente della Confindustria dei metalmeccanici, Walter Mandelli, per definire questo desiderio del sindacato di non subordinare le 150 ore a fini di sola formazione professionale aziendale.



1

I temi principali

Il libro di Monica Dati rappresenta il coronamento di una laurea magistrale presso il Dipartimento di formazione, lingue, intercultura, letterature e psicologia dell'Università degli Studi di Firenze, sotto la guida del prof. Pietro Causarano, grande esperto del tema trattato.

Aperto da due brevi citazioni di Sandro Penna (*Eccoli gli operai sul prato verde...*) e Bertolt Brecht (*Un giorno quando ne avremo il tempo...*), il libro si articola in un breve ma significativo riassunto del significato e dell'attualità delle 150 ore, per poi entrare nel merito dell'argomento con un primo capitolo dedicato alle "Origini e conquista delle 150 ore tra operai, studenti e sindacato"; un secondo capitolo dal titolo "La scuola degli operai tra sperimentazione e storie di vita", un terzo "150 ore: istantanee dalla Toscana"; e infine le "Conclusioni. Dalla fabbrica al territorio: trasformazione, declino, eredità delle 150 ore". Segue un'appendice che riporta una serie di testimonianze orali raccolte direttamente dall'autrice o reperite dalla bibliografia.

Una citazione a sé va spesa per la prefazione, a cura di Pietro Causarano, che già nel titolo "L'esperienza delle 150 ore nell'Italia degli anni '70 come movimento auto-educativo di massa" chiarisce il terreno di discussione, quello del rinnovamento della pedagogia per gli adulti, campo trascurato fino a quegli anni dall'Accademia come

anche dalle istituzioni preposte (Ministero dell'istruzione in primis). L'educazione degli adulti, quindi, diviene il focus dell'intero libro. Ma non vengono dimenticati anche gli altri attori sulla scena, i docenti e gli studenti. Un quadro, insomma, a molte dimensioni, che ci aiuta a capire quanto accadeva in quei fatidici anni Settanta nel nostro Paese, all'indomani di una vera e propria rivolta dei salariati contro i meccanismi dello sfruttamento restaurati negli anni della ricostruzione e del boom economico (autunno caldo del 1969, e, su di un altro versante, a valle di un'apertura della scuola alle nuove categorie sociali verificatesi con la riforma del corso degli studi dell'obbligo (1962) e con l'abbattimento delle barriere per l'accesso alle diverse facoltà universitarie, prima riservate sostanzialmente ai soli studenti dei licei (1969).

Molti sono gli spunti e gli stimoli che emergono dalla lettura del testo di Monica Dati. Ne esaminiamo solo alcuni, quelli più vicini ai temi della sanità pubblica in senso lato.

Nel primo capitolo che tratta del **contesto sociopolitico e culturale** nel quale matura da parte del sindacato l'idea delle 150 ore, viene posta particolare attenzione a due categorie quali gli operai e gli studenti. Fino a quel momento (siamo alla fine degli anni Sessanta), i due mondi erano stati rigidamente separati. Finché si studiava, non si lavorava e, viceversa, se si lavorava era impossibile o molto difficile dedicarsi allo studio. In realtà, esisteva una figura di ponte tra questi due mondi, quella dello studente-lavoratore che, invece, si sobbarcava di tale onere. Ma, come l'autrice mostra, le esperienze di questi studenti-lavoratori erano negative nel loro rapporto con la scuola: la scuola era vissuta come fardello da sopportare in aggiunta a lavori spesso pesanti e i programmi scolastici fino ad allora non aiutavano affatto questi studenti-lavoratori nell'arte di apprendere. Il sacrificio – perché tale era descritto da tutti gli intervistati – era sopportabile solo in vista di un ritorno individuale, sul piano del miglioramento della propria posizione lavorativa. Il secondo capitolo affronta le **conseguenze dell'ingresso delle 150 ore nel mondo della scuola dell'obbligo**. Ne risultarono messe in crisi tutte le attività – poche per la verità – presenti fino ad allora per l'educazione degli adulti da parte del sistema scolastico istituzionale. L'autrice discute con attenzione le forme di scuola cosiddetta popolare, che in certa misura prefigurarono l'esperienza delle 150 ore in diverse parti del Paese. Un'attenzione specifica a questo tema viene sviluppata nel terzo capitolo, dedicato alla **realtà della Toscana**. Qui la ricerca della Dati sfrutta fonti primarie raccolte presso istituzioni sindacali e archivi specifici nelle aree regionali d'interesse, soprattutto la Garfagnana e il Grossetano. L'autrice si lamenta della frammentarietà e della dispersione di queste fonti, reperibili solo con grande dispendio di energie e nella consapevolezza della loro incompletezza. Chi scrive questa recensione non può che condividere quanto messo in evidenza, in base alla propria esperienza specifica. È forse questo il motivo che spinge Monica Dati a dare grande spazio alle **interviste**



dirette nei confronti dei protagonisti, ma anche dei semplici partecipanti a quell'esperienza. La storia orale assume un'importanza decisiva nel racconto di quell'esperienza e consente di integrare ed estendere la testimonianza dei documenti cartacei. Accanto a queste testimonianze raccolte di persona dall'autrice o citate da testi altrettanto impostati, anche lo **strumento dell'audiovisivo**, molto in voga negli anni Settanta, viene utilizzato per estrarre senso dal racconto dei partecipanti ai corsi delle 150 ore per l'acquisizione della scuola dell'obbligo.

Un rilievo non secondario è attribuito da Monica Dati ad alcune **indagini sociologiche** effettuate in concomitanza con i corsi tra i partecipanti, ma anche per raccogliere l'opinione dei docenti e di altri studenti coinvolti. Anche il ruolo della neo-istituita cattedra di educazione degli adulti dell'Università di Firenze, uno dei primi corsi universitari in Italia di questa disciplina sotto la direzione di Filippo Maria De Santis, viene ben descritto attraverso un'esauriente intervista al prof. Paolo Federighi del Dipartimento di educazione e psicologia dell'Università di Firenze.

Come si diceva, molte sono le testimonianze raccolte dall'autrice. Fra gli argomenti considerati più rilevanti tra quelli oggetto di didattica nei corsi delle 150 ore dell'obbligo, le interviste fanno emergere quello della **salute in rapporto alle condizioni di lavoro**. Le storie di vita raccolte tra i partecipanti ai corsi e utilizzate proprio come materiale didattico al fine di favorire il coinvolgimento e, quindi, l'apprendimento tornano spesso a raccontare quanto fosse duro e nocivo il lavoro nelle fabbriche di quegli anni. Gli adulti che partecipavano ai corsi erano portatori di un'esperienza che risaliva agli anni Cinquanta e Sessanta, dato che la loro età, almeno nei primi anni delle 150 ore, superava i 40-50 anni e in quel tempo l'avviamento al lavoro avveniva tra i 12 e i 14 anni. Avevano, quindi, sperimentato sulla propria pelle la gravosità del lavoro taylor-fordizzato nei luoghi di lavoro metalmeccanici della produzione di massa, nelle grandi fabbriche, ma anche nelle più piccole officine, spesso tributarie di lavoro in appalto per i grandi complessi industriali.





La parte conclusiva dello scritto torna a occuparsi del **destino delle 150 ore** negli anni e decenni successivi al periodo iniziale. Nonostante il tentativo di mantenere un certo distacco dal materiale raccolto a questo scopo, dalle parole dell'autrice traspare una certa malinconia per gli esiti finali e tuttora esistenti (il diritto alle 150 ore c'è tuttora) di questo importante istituto. Ma emerge anche la necessità e l'urgenza di recuperarne la memoria prima che tutto si vanifichi tra dispersione di archivi, conclusione delle vite, trionfo del "presente senza memoria".

Alcuni spunti da questo lavoro

Un primo spunto che si può trarre da questo volume è certamente l'importanza di una pedagogia per gli adulti che sia adattata alle loro condizioni, molto differenti da quelle dei bambini e degli adolescenti dei corsi "normali". A chi può rivolgersi al giorno d'oggi un'offerta didattica simile? Per esempio, al grande e crescente numero di adulti cresciuti fuori dal nostro Paese che vi emigrano per ragioni economiche o di altro genere. Non siamo a conoscenza di quanto sta avvenendo in questo campo, ma dubitiamo che esista un disegno ben organizzato da parte delle istituzioni preposte.

Poi, più strettamente nel campo della sanità pubblica, le 150 ore di quegli anni rappresentano un esempio che precorre di molti anni le tematiche che caratterizzano al giorno d'oggi alcuni aspetti degli interventi della sanità pubblica nelle comunità. Parole come *empowerment*, *advocacy*, *participatory development* che ci rimbalzano da palcoscenici internazionali, trovano chiare anticipazioni nel linguaggio e nella pratica di quell'esperienza nella quale gli stessi soggetti coinvolti prendevano in mano la propria condizione sociale, ne discutevano e ne criticavano le caratteristiche, fossero quelle di un lavoro nocivo o quelle di quartieri e abitazioni malsane. Inoltre, va ricordato che quei corsi, oltre a proporsi come risarcimento per una formazione educativa mancata o mal condotta al tempo giusto, intendevano anche di fornire strumenti collettivi per la comprensione e il cambiamento delle condizioni di lavoro, per un loro miglioramento dal punto di vista dei lavoratori.

I corsi monografici delle 150 ore

Quest'ultimo aspetto risalta molto di più nei corsi cosiddetti monografici organizzati dalla FLM in scuole secondarie e università su temi specifici che vedevano la partecipazione di lavoratori e studenti, guidati da docenti particolarmente esperti sui temi scelti. Al termine di questi corsi, non era previsto l'ottenimento di alcun titolo di studio; l'intento della FLM era, invece, di attrezzare gruppi di lavoratori delle singole fabbriche per consentire loro, grazie alle informazioni apprese durante questi corsi, di condurre sui luoghi di lavoro vertenze "alla pari" con gli esperti mobilitati dai padroni.

Nel libro di Monica Dati si accenna di sfuggita a questi corsi, dispiacendosi di non poterne trattare sia per limiti di spazio sia per ulteriori difficoltà nel reperimento di documentazione al proposito.

Chi scrive queste note, insieme ad altri compagni e compagne che parteciparono come studenti a una di queste esperienze, è impegnato da alcuni anni nel tentativo di ricostruire l'insieme di documenti prodotti dai corsi monografici delle 150 ore all'università sul tema della salute in fabbrica. Fatica improba per la dispersione del materiale e l'evanescenza degli archivi in cui poterli reperire. Vogliamo solo segnalare alcune di queste fonti e un singolo lavoro a carattere storico costruito in questo ambito.

Alcune fonti documentarie

Il cosiddetto “Archivio FLM delle 150 ore” è depositato presso la sede del Centro studi della CISL di San Domenico (Firenze). L’esplorazione di questo archivio, consentita in forma elettronica e tramite internet, ha portato alla luce molto materiale relativo ai corsi monografici. Tuttavia, pur accreditando questo deposito come molto importante, esso non esaurisce affatto l’universo delle esperienze svolte, anche solamente per ciò che riguarda il tema della salute in fabbrica. Mancano documenti relativi all’origine di questi corsi nelle diverse realtà territoriali, corrispondenza intercorsa fra organismi sindacali e scuole e università, dettagli sugli incontri propedeutici con docenti e strutture ospitanti i corsi eccetera. Questo genere di documentazione, probabilmente, giace negli archivi delle singole organizzazioni territoriali e di categoria, laddove negli indici dei materiali presenti quasi sempre, per gli anni Settanta, esiste un faldone titolato “150 ore”.

I documenti del Centro ricerche e documentazione sui rischi e danni alla salute (CRD), unitario, intersindacale attivo dal 1974 al 1984 sui temi della salute in fabbrica, salvato dalla sua dispersione grazie a un progetto di digitalizzazione finanziato dall’Inail. I materiali relativi sono ora reperibili nel sito dell’Inail e offrono anche in

questo caso in maniera frammentaria, ma certamente utile un quadro di numerose esperienze relative a questi corsi monografici.

Negli archivi delle organizzazioni sindacali locali il panorama è quanto mai frammentato. In assenza di un coordinamento nazionale di questi archivi, l’unica possibilità di reperire materiali inerenti a questi temi è su base territoriale, legata all’esplorazione degli archivi delle confederazioni a livello provinciale e, talora, zonale e a quelli delle federazioni professionali aderenti, soprattutto quelle dei metalmeccanici.

Esistono poi materiali che giacciono negli **archivi personali** di chi partecipò a quei corsi. Come accennavo, avendo seguito per due anni i corsi delle 150 ore all’Università di Roma negli AA. 1975-1976 e 1976-1977, posseggo molti materiali relativi a quell’esperienza, dispense realizzate e distribuite ai partecipanti, appunti sull’andamento degli incontri, progetti e documenti di impostazione dei corsi eccetera.



Nell’intento di raccogliere quanti più materiali possibili per documentare queste esperienze, abbiamo poi cercato di costruire una prima base documentaria che qui di seguito viene descritta.

Le sedi delle 150 ore all'università

Va segnalato che esiste un materiale fondamentale sulle 150 ore all'Università, rappresentato dal **numero monografico della rivista Sapere** n.795 dell'ottobre 1976 in cui sono riportati numerosi interventi dei protagonisti di corsi svoltisi fino a quel momento, con dettagli e anche le voci di numerosi lavoratori e studenti che a quei corsi avevano preso parte. Le esperienze riportate in quel numero della rivista si riferiscono in particolare alle università di Torino (psicologia del lavoro), Milano (Politecnico), Padova, Pavia (medicina del lavoro, sede di Varese). Altrettanto importante è un documento trovato nel *repository* del CRD e denominato **FLM-Centro di documentazione per le 150 ore (DO3618)** del 1977, che elenca con dettaglio i principali riferimenti bibliografici relativi a corsi della scuola dell'obbligo e monografici svoltisi negli anni precedenti in tutta Italia, raggruppando i materiali relativi per argomento. Tra gli argomenti, c'è in evidenza quello della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.



Dalla documentazione finora raccolta emergono alcune sedi universitarie come centri dove si svolsero le esperienze più strutturate e condotte con maggior impegno. A supporto di queste considerazioni, è giunto un recente lavoro di Francesco Pongiluppi, del Dipartimento di filosofia e scienze dell'educazione dell'**Università degli Studi di Torino**, che ha scritto un interessante articolo dal titolo *Università operaia. I primi seminari delle "150 ore" all'Università di Torino nell'anno accademico 1973-74¹* nel quale sono ricostruiti gli antefatti e gli avvenimenti relativi ai primi corsi organizzati in quella sede universitaria. Alcune considerazioni dell'autore sulle fonti relative ai corsi delle 150 ore, con particolare attenzione a quelli svolti nelle sedi universitarie, sono utili da riportare:

«La documentazione sulla cosiddetta "scuola delle 150 ore", a distanza di quasi mezzo secolo dall'istituzione della stessa per mezzo del sopracitato CCNL del 1973, seppur ricca di materiali (carteggi, documenti programmatici, ciclostilati, statistiche, materiale grigio e altro), si presenta a livello locale disomogenea, specialmente in relazione alle sperimentazioni avvenute nelle facoltà del capoluogo piemontese. Si è deciso, pertanto, di lavorare principalmente sulle carte del fondo Centro Scuola-Fabbrica della Camera del Lavoro di Torino conservato presso la Fondazione Istituto Piemontese "Antonio Gramsci", su quelle della FLM presso il Centro Studi CISL a Firenze e infine su una serie di documenti e tesi sperimentali coeve ai primi corsi organizzati in ambito universitario, oggi conservati nell'Archivio Storico dell'Università di Torino.¹ [...] Nell'aprile 1974, risultavano diverse le facoltà interessate a questa particolare modalità di utilizzo delle "150 ore":

- nella facoltà di Economia e Commercio presso l'istituto di Storia economica un corso monografico articolato in sei seminari su "Sviluppo economico italiano", "Salari", "Prezzi", "Profitti";
- nella facoltà di Giurisprudenza, un corso dal titolo "Amministrazione della giustizia: il contratto collettivo di lavoro";
- nell'istituto di Psicologia del lavoro, due corsi dal titolo "Modelli interpretativi dell'ambiente di lavoro";
- nell'istituto di Medicina del lavoro, un corso dal titolo "Ambiente e nocività";
- nella facoltà di Architettura e territorio, un corso organizzato in tre seminari dal titolo "Uso capitalistico del territorio".



È evidente l'importanza di questa esperienza che – come l'autore riporta nelle conclusioni – ebbe un seguito negli anni successivi con corsi che tuttavia si orientarono sempre di più verso temi d'interesse generale, coinvolgendo anche categorie di popolazione non operaia, come casalinghe, disoccupati eccetera. Sull'esperienza piemontese, che ebbe un'importante propaggine anche nella sede universitaria di Alessandria, possediamo anche una numerosa serie di articoli del quotidiano *La Stampa* che accompagnano e commentano lo sviluppo dell'esperienza soprattutto per quel che riguarda i corsi della scuola dell'obbligo. Infine, un articolo coevo di Liliana Lanzardo descrive con grande dettaglio i metodi didattici e organizzativi dei corsi del 1974-1975 in quell'università, consentendo di entrare meglio nel merito dello svolgimento di questa esperienza.² Questo articolo, tra l'altro, si segnala per un'esauriente bibliografia delle 150 ore relativa a quegli anni.

Detto di Torino e del Piemonte che, grazie al lavoro di Pongiluppi, appare ora più chiaramente delineato almeno nelle sue premesse, vediamo cosa succedeva in altre sedi universitarie. Va detto che non abbiamo in alcun caso materiale paragonabile a quello citato per Torino, mancando a oggi una ricostruzione più dettagliata e basata su documenti originali.

A Genova si svolsero numerosi corsi fin dall'AA 1973-1974, in particolare nella facoltà di medicina sui temi della nocività. Preziosa al riguardo risulta la tesi di laurea di Giuseppe Figari dal titolo *Le 150 ore dei metalmeccanici a Medicina: significati scientifici e sociali di una prima esperienza*.³ Figari ci informa che:

«I seminari inizialmente proposti sono stati i seguenti:

- a) Istruzione o classe operaia (presso la Facoltà di lettere e Filosofia);
- b) Ambiente di lavoro e salute (presso la facoltà di Medicina, l'Istituto di Fisica e l'Istituto di Chimica Industriale);
- c) Uso dei calcolatori nella produzione (presso l'istituto di Matematica e, per le esperienze pratiche, presso il Centro di Calcolo dell'Università);
- d) Storia e problemi del territorio (presso la Facoltà di Lettere)

Per ragioni di natura organizzativa nel corrente anno accademico ci si è limitati a realizzare i seminari indicati ai punti b) e c)».

Il lavoro di Figari è particolarmente importante, perché descrive in dettaglio i contenuti e le modalità didattiche adottate relativamente al seminario dedicato agli ambienti di lavoro e alla nocività in fabbrica, proponendosi in questa maniera per un confronto proficuo e omogeneo con tutte le altre esperienze.

Sono disponibili anche le dispense adottate in quel corso, cosa che non si ripete per altre situazioni.

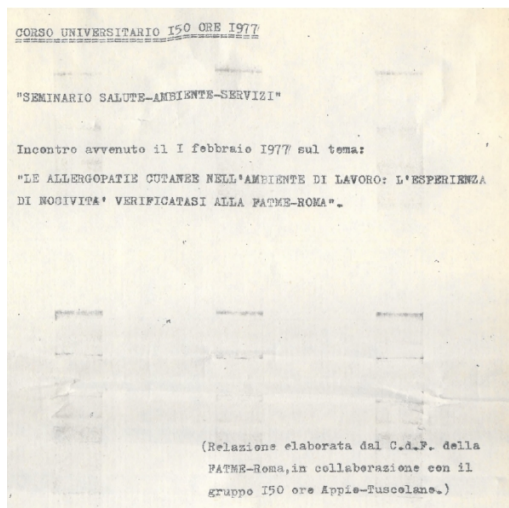
Per l'**Università di Brescia** si ha notizia e documentazione di un corso svolto presso la Facoltà di medicina nel periodo marzo-maggio 1974. Si posseggono le dispense prodotte e la testimonianza di Celestino Panizza che partecipò a quel corso in veste di studente. Aiuta anche un articolo de *L'Unità* del 5 marzo del 1974, nel quale vengono descritte le caratteristiche di questo corso in via di realizzazione.

Per quanto riguarda **Milano**, è presente un programma dei corsi per l'AA 1973-1974 relativo a corsi preventivati (ma non sappiamo se tutti effettuati) presso la Facoltà d'ingegneria del Politecnico, la Facoltà di medicina-clinica del lavoro e quella di scienze politiche della Statale, la Facoltà di economia e commercio dell'Università

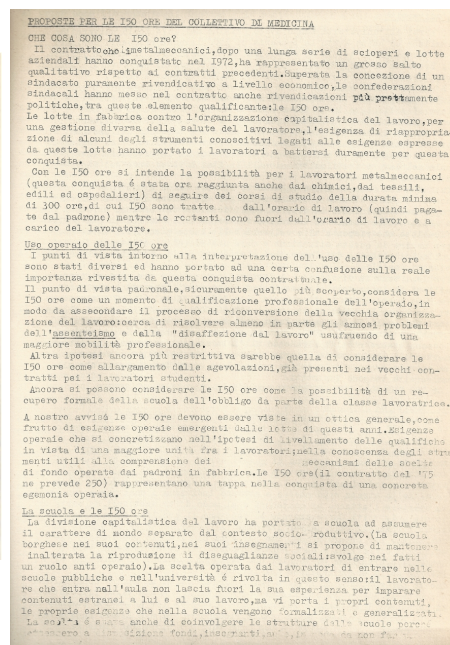
Cattolica. Quanto al materiale didattico di questi corsi, abbiamo a disposizione la dispensa relativa ai fattori di rischio e alla nocività nel settore metalmeccanico, prodotta dai docenti della Clinica del lavoro per il corso organizzato dal Politecnico. Più frammentarie le notizie sull'effettivo svolgimento dei corsi. Anche in questo caso, possiamo far conto su una nutrita serie di articoli del quotidiano *Il Corriere della Sera* che accompagnano e talvolta commentano le vicende delle 150 ore di quegli anni, sia pur con maggiore attenzione ai corsi dell'obbligo e solo saltuariamente con riferimento ai corsi monografici universitari.

Per le università presenti in Emilia-Romagna abbiamo un documento che, presentando le proposte per corsi da effettuarsi nelle **sedi di Ferrara e Ravenna**, cita con un certo dettaglio due corsi universitari svoltisi presso l'**Università di Bologna** e l'**Università di Urbino**, dedicati rispettivamente a "Industria chimica e Piano chimico in Italia" e a "Rapporti tra obiettivi, forme di lotta e rappresentanze sindacali di base in alcuni casi di lotte aziendali nel periodo 1967/1974"

Nella sede di **Padova** si ha notizia di un seminario dal titolo "Riconversione industriale e uso del territorio nella provincia di Padova", svoltosi nell'AA 1974-1975 presso la Facoltà di lettere e filosofia del quale si proponeva l'estensione all'anno accademico successivo. È documentata anche la proposta di un corso per l'AA 1975-1976 dal titolo "Sviluppo economico, crisi e ristrutturazione industriale" da svolgersi presso l'Istituto di psicologia sperimentale nella Facoltà di magistero. È interessante notare come proprio questo corso dette luogo a un'aspra polemica da parte della locale Associazione degli industriali della provincia di Padova, che inviò una lettera di diffida agli organizzatori universitari.



6



7



8



Qualche considerazione sul materiale raccolto

Mi pare si possa dire che il punto di vista sindacale a proposito dei corsi universitari delle 150 ore, in particolare della FLM, sia a livello nazionale sia in diverse articolazioni locali-provinciali sia ben rappresentato dai documenti in nostro possesso. Anche il contraltare universitario emerge con alcune caratteristiche che variano da sede a sede. Con l'importante eccezione dei materiali presenti nel numero monografico di *Sapere* citato in premessa, all'appello mancano finora due protagonisti dell'esperienza: i lavoratori e le lavoratrici delle fabbriche e gli studenti delle diverse facoltà. Se ne parla in maniera indiretta, nei documenti di origine sindacale per quel che riguarda lavoratori e lavoratrici, in alcuni passaggi dei quali si accenna anche alla presenza e all'atteggiamento degli studenti. I documenti di origine universitaria (dispense, programmi elaborati eccetera) trattano del tema degli studenti sempre in termini istituzionali (in che modo finalizzare i corsi per il curriculum universitario, come fiscalizzare il lavoro svolto eccetera), ma mai come esperienza vissuta e influenza soggettiva e di gruppo ricavata dalla frequenza ai corsi. Fa eccezione la tesi di Figari, che vi dedica espressioni intense e appassionate. Lo "scavo" negli archivi dei giornali delle sedi universitarie considerate apporta certamente ulteriori sguardi di interesse e risulta molto più "palpitante" della lettura di molti documenti sindacali o delle dispense dei corsi, i primi troppo impegnati nel dibattito interno al mondo sindacale e istituzionale, i secondi troppo asettici o, viceversa, troppo sbilanciati da un punto di vista ideologico. In ogni caso, risulta difficile capire quale fosse l'atmosfera che si respirava in quei consessi, dove in maniera del tutto inedita si incontravano mondi fino ad allora rigidamente e programmaticamente isolati e incomunicanti, quello dell'accademia e quello del mondo del lavoro. Fa eccezione a questa descrizione l'esperienza dei seminari delle 150 ore organizzati dalle lavoratrici femministe della FLM che, invece, mettono a disposizione proprio questo genere di esperienze.

Alberto Baldasseroni

Note

1. Pongiluppi F. Università operaia. I primi seminari delle "150 ore" all'Università di Torino nell'anno accademico 1973-74. *Rivista di Storia dell'Università di Torino* 2021;10(1):33-44. Disponibile all'indirizzo: <https://www.ojs.unito.it/index.php/RSUT/article/view/5860>
2. Lanzardo L. Note sui corsi per le 150 ore. Il caso di Torino. *Rivista di Storia Contemporanea* 1975;4(4).
3. ACS CISL Firenze. Flm150 ore Archivio Centro Studi CISL di Firenze. Fondo Federazione Lavoratori Metalmeccanici sulle 150 ore per il diritto allo studio.

Didascalie delle immagini

1. Manifesto di promozione delle 150 ore di CGIL-CISL-UIL Firenze.
2. Striscione di una manifestazione a favore delle 150 ore promossa dal Consiglio di fabbrica della Selenia.
3. Vignetta di Alfredo Chiappori.



4. Locandina dell'evento "Fabbriche romane negli anni 70. Storia, memoria, testimonianze operaie". A cura del Centro Documentazione territoriale Maria Baccante – Archivio della Viscosa. Roma, 14.04.2018.
5. Prima di copertina del numero monografico di *Sapere* n.795 del 1976 dedicato alle 150 ore.
6. Prima di copertina della relazione elaborata dal Consiglio di fabbrica della FATME-Roma in collaborazione con il gruppo 150 ore Appio-Tuscolane.
7. Documento contenente le proposte per le 150 ore del Collettivo di medicina di Roma.
8. Prima di copertina del corso monografico delle 150 ore "Nocività da rumore ambientale" a cura di Maringelli e Spagnolo.